

La morfologia della città contemporanea tra processi di de-urbanizzazione e di ri-urbanizzazione

Nunzia Borrelli, Matteo Colleoni

Abbiamo vissuto per molto tempo in città di dimensioni ridotte e dalla forma compatta e densamente costruita attorno al centro, spaziale e simbolico, in cui avevano sede i luoghi del potere civile e religioso e, a partire dall'epoca moderna, quelli dello scambio e del commercio (Romano, 1993, 2008). Lo sviluppo industriale, come noto, ha cambiato la morfologia della città aggiungendo al centro le periferie, nelle quali, a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo, il forte incremento demografico e l'inurbamento dei comuni della prima cintura hanno rappresentato il carattere distintivo della sub-urbanizzazione (Hall e Hay, 1980). Come nella città tradizionale, anche in quella industriale la morfologia rifletteva la struttura della società che la abitava, laddove la più marcata separazione tra quartieri della borghesia, degli operai e, in una fase successiva, della classe media impiegatizia trovava ragione nella forte divisione della società urbana industriale.

La crisi del modello socio-economico fondato sull'industria fordista, all'interno del processo più generale di internazionalizzazione e integrazione dell'economia mondiale, ha avuto il risultato di cambiare la morfologia delle città, con la differenza che, rispetto alle fasi precedenti, è diventato più difficile identificarne forma, confini, centro e periferia (Martinotti, 1993, Vicari Haddock, 2013, Colleoni, 2017). La pluralità dei termini impiegati per definire la nuova realtà urbana ne è una prova; contrapponendola alla città compatta delle precedenti fasi di urbanizzazione, alcuni autori ne hanno messo in evidenza il carattere diffuso (Indovina, 2002) o sconfinato (Burdett e Sudic, 2008). Sottolineando, invece, la crescente importanza dei flussi di persone e merci nonché delle relazioni con gli altri poli delle reti urbane, altri ne hanno riassunto i caratteri nelle espressioni «meta-città» (Martinotti, 2011), «città di città» (Diap, 2006) o «agglomerazione metropolitana» (Veltz, 2001). Definizioni differenti di un tipo di città sempre più plurale, che tuttavia condividono alcuni assunti a partire dalla dispersione delle residenze e delle attività al di là dei suoi confini amministrativi e territoriali. I risultati degli studi socio-territoriali mostrano che la riduzione e la dispersione della popolazione urbana non ha favorito né i comuni delle zone rurali o montane né quelli delle fasce suburbane, accomunati da una contrazione demografica analoga a quella osservata nei capoluoghi, quanto quelli delle zone peri-urbane. La dispersione delle residenze nel peri-urbano è un tratto caratteristico dell'urbanizzazione occidentale contemporanea, laddove l'espressione «peri-urbanizzazione» identifica il processo di disseminazione degli insediamenti in territori connotati da bassa densità, discontinuità e separazione dai centri urbani, nonché presenza tra gli abitanti di modi di vita urbani e di elevati livelli di mobilità in uscita per motivi di lavoro e accesso ai servizi (Colleoni e Caiello, 2013). Il fatto che la maggioranza delle persone trasferite nel peri-urbano sia costituito da famiglie giovani con figli, evidentemente alla ricerca di abitazioni più spaziose, economiche e, almeno nei desideri, di ambienti più confortevoli e sicuri, ricorda che i fattori economici si combinano sempre con quelli sociali e culturali nella dinamica esplicativa dei cambiamenti della morfologia urbana. Tuttavia, sono soprattutto i fattori macro-economici ad essere messi in relazione con i processi generativi della dispersione urbana, in particolare la ristrutturazione industriale e commerciale e l'internazionalizzazione e finanziarizzazione economica. Come è noto, nella fase industriale fordista le attività produttive erano concentrate nei poli urbani, al fine di sfruttare i vantaggi delle economie di scala e di localizzazione. Nella fase attuale, al contrario, le imprese vedono aumentare la loro dimensione finanziaria, ma diminuire quella produttiva, dotandosi di una struttura produttiva frammentata e territorialmente decentrata, più idonea a sfruttare i vantaggi delle economie di diversificazione. Inoltre, la diminuzione della produzione di beni di consumo durevoli ha portato al trasferimento della domanda di lavoro dell'industria manifatturiera, prima localizzata nelle periferie urbane, nei Paesi di recente industrializzazione (Mela, 2006). Le conseguenze morfologiche dei processi in corso sono visibili nella dispersione delle attività industriali che producono beni di largo consumo e semilavorati all'esterno dei poli e delle periferie urbane, dove sono inferiori i costi di insediamento e di produzione ed è migliore l'accessibilità al sistema di trasporto. L'effetto congiunto di dispersione residenziale, produttiva e commerciale è stato quello di consolidare il processo di formazione delle grandi aree metropolitane, nelle quali vive oggi la metà della popolazione italiana (Colleoni e Boffi, 2016).

La dispersione delle attività industriali si è aggiunta a quella delle residenze, alimentando il processo di de-urbanizzazione, che ha dato alla morfologia della città contemporanea una fisionomia diffusa, nella quale è sempre più difficile identificare centro e periferie. Tuttavia i dati dei censimenti dell'industria e dei servizi nonché i risultati delle indagini sono conformi nel dire che non tutte le attività si sono disperse nello spazio diffuso del peri-urbano metropolitano e che una nuova domanda di localizzazione centrale sta interessando le principali città italiane. Già sede delle funzioni pubbliche, dei servizi specializzati e delle attività culturali e ricreative di rango più elevato, il centro urbano è tornato ad essere un luogo di interesse per un numero crescente di soggetti. In primo luogo, per le grandi imprese multinazionali, che vi hanno posto i centri direzionali nei quali gestire i sistemi globali e da dove usufruire della disponibilità di lavoro ad alta qualificazione, dei servizi specializzati e della vicinanza ai nodi del sistema di trasporto (Sassen 2007; Scott, 2008). Rinvia ancora ai vantaggi di prossimità delle economie di localizzazione la scelta delle imprese del terziario avanzato, della finanza, della consulenza, del marketing e del variegato mondo dell'economia della conoscenza e della cultura di collocare le loro sedi nei centri urbani; laddove la scelta localizzativa delle nuove imprese rinvia alla vicinanza ai centri direzionali delle multinazionali, ma anche alla presenza di un ambiente urbano di elevata qualità, che favorisce contatti e accesso alle reti tecnologiche e della mobilità. Negli ultimi quindici anni le città di grandi e medie dimensioni, soprattutto, del centro e nord Italia, sono state interessate o dalla riduzione del calo o persino dall'aumento della popolazione

residente. Nel decennio intercensuario 2001-2011, Torino, Firenze e Roma hanno fatto registrare un lieve incremento demografico e nel periodo 2001-2011 la popolazione di Milano è aumentata dell'8%. È presto per parlare di ri-urbanizzazione demografica, tuttavia si scorgono i primi segni di un fenomeno, già osservato in altre città europee, di aumento dell'attrattività del centro urbano nei confronti dei ceti sociali elevati, che hanno tratto i maggiori benefici dalla globalizzazione economica. Si tratta di élite transnazionali, spesso multi-locali, che vivono e lavorano in Paesi diversi (Nadler, 2016) e che appartengono ad una nuova popolazione cosmopolita provvista di ingenti risorse economiche e sociali, nonché di forti legami internazionali, da alcuni autori chiamata «global gentrifying class» (Atkinson e Bridge, 2005). La loro presenza, è stato notato, ha dato nuovo valore ai quartieri centrali e semi-centrali in cui hanno preso residenza, creando servizi e attrattive di cui hanno beneficiato anche le popolazioni locali e l'immagine della città che li ospita.

Nel libro *La production de l'espace*, del 1974, Lefebvre scriveva che la città rende la società visibile, suggerendo, in tal modo, di cercare in essa i caratteri della società che nel tempo l'ha costruita e abitata. I saggi del numero monografico di *Fuori Luogo* che qui introduciamo ne accolgono il suggerimento, collocando la specificità dei temi trattati nel comune intento di cogliere nella morfologia più sfumata della città contemporanea – e nella combinazione dei processi di de/ri-urbanizzazione – le trasformazioni delle società che la abitano. Il saggio di Borelli avvia la riflessione sulla nuova morfologia delle regioni urbane complesse dedicando attenzione al Nord-est, una delle aree italiane più interessate dai processi di trasformazione socio-territoriale. Lo fa con l'ausilio di una figura retorica, la sineddoche, che, associando due realtà tra loro differenti, nel nostro caso il Nord-est italiano e Los Angeles, mette in luce le specificità locali attraverso la comparazione degli elementi di similarità e di differenziazione. Davoli, De Falco e Punziano spostano l'attenzione dalla lettura morfologica della città al tema della trasformazione abitativa, una delle dimensioni di più rilevante importanza nello studio dei processi di de e ri-urbanizzazione. Lo fanno analizzando le continuità e discontinuità nelle esperienze di occupazione a scopo abitativo-residenziale in due casi italiani, Roma e Napoli, con l'obiettivo di contribuire al dibattito sul tema fornendo nuovi spunti ed elementi stimolanti per lo studio generale del fenomeno delle occupazioni a scopo abitativo-residenziale. La morfologia sociale, come è noto, parte dall'assunto che la forma urbana sia il prodotto dell'incontro tra l'*urbs* (la città costruita) e la *civitas* (la società che la abita); e la città continui ad essere il prodotto della società che dà forma alla sua struttura, influenzandone le relazioni sociali, politiche ed economiche. Uno degli elementi innovativi della *civitas* contemporanea è rappresentato dalle relazioni sociopolitiche ed economiche delle nuove popolazioni straniere e dalle conseguenze che esse hanno sulla struttura della città. Nel suo saggio Fraudatario affronta l'argomento dedicando attenzione ai risultati di una ricerca sui percorsi di inclusione e di integrazione sociale degli immigrati nel centro storico di Napoli (in particolare nella zona dei tre Decumani: Superiore, Maggiore e Inferiore). Il contributo prende avvio da alcuni dati relativi alle presenze straniere nell'area studiata per concentrarsi poi sui percorsi migratori e di inserimento, sulle strategie relazionali messe in campo nel rapporto con il territorio e sulle esperienze urbane di alcuni immigrati che vivono nel centro storico di Napoli. Con l'obiettivo di rileggere la morfologia del centro storico alla luce delle trasformazioni apportate dalle nuove popolazioni urbane. La lettura dei processi di de e di ri-urbanizzazione svela la trama discorsiva di un'operazione di ri-concettualizzazione urbana che accomuna il lavoro di Golino e Panunzi a quelli che lo precedono. Il saggio racconta i risultati di un progetto interdisciplinare condotto dal Centro ArIA (Centro di Ricerca per le Aree Interne e gli Appennini) dell'Università degli Studi del Molise, finalizzato ad offrire elementi empirici e concettuali utili alla ri-significazione della città di Campobasso in Molise. Nuovi significati che ricordano che oggi, più che in passato, siamo testimoni di trasformazioni che incidono profondamente sul territorio, sulla percezione del tempo e dello spazio e sull'attribuzione di significati alla città come luogo. Una lettura dei tempi, degli spazi e dei significati simbolici che si colloca a pieno titolo nell'interpretazione della nuova morfologia della città contemporanea. Il tema della sub-urbanizzazione, come è noto, ha guidato consistenti e rilevanti studi nazionali e internazionali sulle nuove fasi del processo di urbanizzazione. Collocato all'interno del fenomeno della dispersione urbana, lo studio delle dinamiche socioculturali e delle cause che le sottendono rappresenta un elemento centrale delle riflessioni sulla nuova morfologia sociale urbana. Il saggio di Manella e Rimondi si colloca a pieno titolo in questa tradizione offrendo un importante contributo per la comprensione del tema. Attenzione viene dedicata dagli autori alla città metropolitana di Bologna (e ai due comuni sub-urbani di Casalecchio di Reno e di Argelato) e alle ragioni che portano i residenti a spostare la loro residenza fuori città, mettendo in luce, nelle conclusioni, che la tendenza ad andare a vivere fuori città sembra ormai consolidata, con una forza tale da impedire di pensare realisticamente ad un ritorno al modello della città compatta. Berrito, Gargiulo e Marotta affrontano il tema della morfologia urbana dal punto di osservazione diverso della nuova economia urbana di piazza Bellini a Napoli. Lo fanno dedicando dapprima spazio alla definizione di morfologia dell'economia urbana e poi motivando la scelta di affrontare l'argomento con attenzione al ruolo svolto dalle attività creative nella costruzione della nuova forma spaziale e temporale del centro storico. Le conclusioni del saggio offrono nuovi elementi per una lettura della morfologia urbana capace di cogliere fattori, spesso nascosti, che consentono di comprendere meglio le nuove dinamiche sociali sottese alla nuova forma urbana.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, R., Bridge, G. (2005). *Gentrification in a Global Context: the New Urban Colonialism*. Londra: Routledge.
- Burdett R., Sudjic D. (2008). *The Endless City*. Londra: Phaidon Press.
- Colleoni, M., Caiello, S. (2013). Il peri-urbano e i suoi caratteri socio-territoriali. Una proposta analitica ed empirica in Lombardia. *Sociologia Urbana e Rurale*. n. 102, pp. 97-115.
- Colleoni M., Boffi M. (2016). "Metropolitan Dynamics and Mobility Flows: a National Comparative Study (1991-2011)". In Colleoni, M., Pucci, P., (2016), *Understanding Mobilities for Designing Contemporary Cities*. New York: Springer Editor.

- Colleoni, M. (2017). "Dinamica storica della relazione centro-periferia e nuova morfologia della città contemporanea". In Mencaroni Zopetti, M. (a cura di), in *Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo*. Bergamo: Sestante Edizioni. pp. 27-37.
- DiAP (2006). "La città di città. Un progetto strategico per la città milanese". in *Territorio*, fascicolo 37, Cologno Monzese: Gruppo Stampa GB.
- Hall P.G., Hay, D. (1980). *Growth Centres in the European Urban System*. Londra: Heinemann Educational Books.
- Indovina, F. (2002). "La città diffusa". in Aa.Vv. (a cura di). *La città diffusa*. Venezia: Daest.
- Lefebvre, H., (1974). *La production de l'espace*. Parigi: Éditions Anthropos.
- Martinotti, G. (1993). *Metropoli*. Bologna: il Mulino.
- Martinotti, G. (2011). "Dalle metropoli alla meta-città. Le trasformazioni urbane all'inizio del secolo XXI". In Dematteis, G. (a cura di). *Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre*. Venezia: Versilio.
- Mela, A. (2006). *Sociologia delle città*. Roma: Carocci.
- Nadler, R., (2016). "Plug&Play Places: Subjective Standardization of Places in Multilocal Lifeworlds". In Colleoni, M., Pucci P., (2016). *Understanding Mobilities for Designing Contemporary Cities*. New York: Springer Editor.
- Romano, M. (1993). *L'estetica della città europea. Forme e immagini*. Torino: Einaudi.
- Romano, M. (2008). *La città come opera d'arte*. Torino: Einaudi.
- Sassen, S. (2007). *A Sociology of Globalization*. New York: W.W Norton & Company Edition.
- Scott, A. J. (2011). *Social Economy of the Metropolis: Cognitive-Cultural Capitalism and the Global Resurgence of Cities*. Oxford: Oxford University Press.
- Vicari Haddock, S. (a cura di) (2013). *Questioni urbane. Caratteri e problemi della città contemporanea*. Bologna: il Mulino.